CAPITOLO

1

La società di massa e la *Belle Époque*

«In passato l'uomo è stato al primo posto; in futuro al primo posto dev'esserci il sistema.» Frederick W. Taylor, The Principles of Scientific Management, 1911, introduzione (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare che cos'è la società di massa: città, ceti medi, scuola, caserma, stampa, consumi e tempo libero.
2. Descrivere l'organizzazione scientifica del lavoro di Taylor e il sistema di Ford, calcolando e valutando i dati di una fonte.
3. Ricostruire la nascita della politica di massa: suffragio, partiti, sindacati, correnti socialiste, cattolici.
4. Seguire la lotta per il voto alle donne e collocarne le tappe su una linea del tempo.
5. Riconoscere i caratteri del nuovo nazionalismo, del razzismo e dell'antisemitismo e smascherare un falso come i *Protocolli*.
6. Confrontare tre interpretazioni della società di massa e collegare il tema del voto agli artt. 48 e 51 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Che cos'è la società di massa 3
1.2 Lavoro e produzione: da Taylor a Ford 7
1.3 La politica delle masse 10
1.4 Le donne e il voto 15
1.5 Nazionalismo, razzismo, antisemitismo 17
1.6 Laboratorio: la società di massa, emancipazione o manipolazione? 20

Storia 5 · Parte I · L'età delle masse e la Grande guerra · versione 1.0
Capitolo 1: La società di massa e la Belle Époque · pagine 23–52 del volume completo · estratto per lo studio

Il 1° luglio 1903 sessanta corridori partirono in bicicletta da Montgeron, alle porte di Parigi, per una gara che nessuno aveva mai tentato: il giro della Francia in sei tappe, quasi 2 500 chilometri su strade sterrate, di giorno e di notte. L'aveva inventata un quotidiano sportivo, «L'Auto», con uno scopo dichiarato: vendere più copie. Ogni mattina migliaia di lettori, che non avrebbero mai visto la corsa, compravano il giornale per sapere chi era in testa; nei paesi attraversati la gente si accalcava ai bordi della strada. Sei anni dopo, il 13 maggio 1909, «La Gazzetta dello Sport» fece partire da Milano il primo Giro d'Italia.

Un giornale che organizza uno spettacolo per vendere sé stesso a un pubblico di sconosciuti: in questa piccola storia c'è quasi tutto ciò che questo capitolo racconta. Tra la fine dell'Ottocento e il 1914 milioni di persone che fino ad allora erano rimaste ai margini, contadini, operai, impiegati, donne, entrarono per la prima volta nella vita pubblica: impararono a leggere, votarono, si iscrissero a partiti e sindacati, comprarono merci prodotte in serie, andarono al cinema e allo stadio. Gli storici chiamano **società di massa** la società che ne nacque: una società in cui la produzione, i consumi, l'informazione, il tempo libero e la politica non si rivolgono più a una ristretta élite, ma alla grande maggioranza della popolazione, e la organizzano in grandi numeri.

Quegli anni sono rimasti nella memoria europea con un nome francese, **Belle Époque**, «la bella epoca»: un tempo di pace tra le grandi potenze, di prosperità e di fiducia nel progresso. Il nome però non lo usavano i contemporanei; si diffuse dopo la prima guerra mondiale, quando il ricordo dell'anteguerra, visto dalle trincee e dalle crisi del dopoguerra, sembrò un'età dell'oro. In questo capitolo vedrai che cosa c'era di vero in quell'immagine e che cosa nascondeva. La Figura 1.1 ti dà una prima mappa degli avvenimenti.

DOVE ERAVAMO RIMASTI

Il volume del quarto anno si è chiuso il 29 luglio 1900, con l'uccisione di Umberto I a Monza per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, al termine della «crisi di fine secolo» («Storia 4, cap. 16»). Nel 1900 gli imperi europei dominavano gran parte del mondo: l'Africa era spartita, la Cina costretta ad aprire i porti, il Giappone Meiji si era fatto potenza. La seconda rivoluzione industriale aveva portato acciaio, elettricità, chimica e motore a scoppio; Taylor misurava i gesti degli operai con il cronometro. I lavoratori si erano organizzati nei partiti socialisti, riuniti dal 1889 nella Seconda Internazionale, dove Bernstein proponeva di «rivedere» Marx; la Chiesa aveva risposto con la *Rerum novarum* (1891) («Storia 4, cap. 15»). In Francia l'affare Dreyfus aveva diviso il paese; Herzl aveva fondato il sionismo (1897).

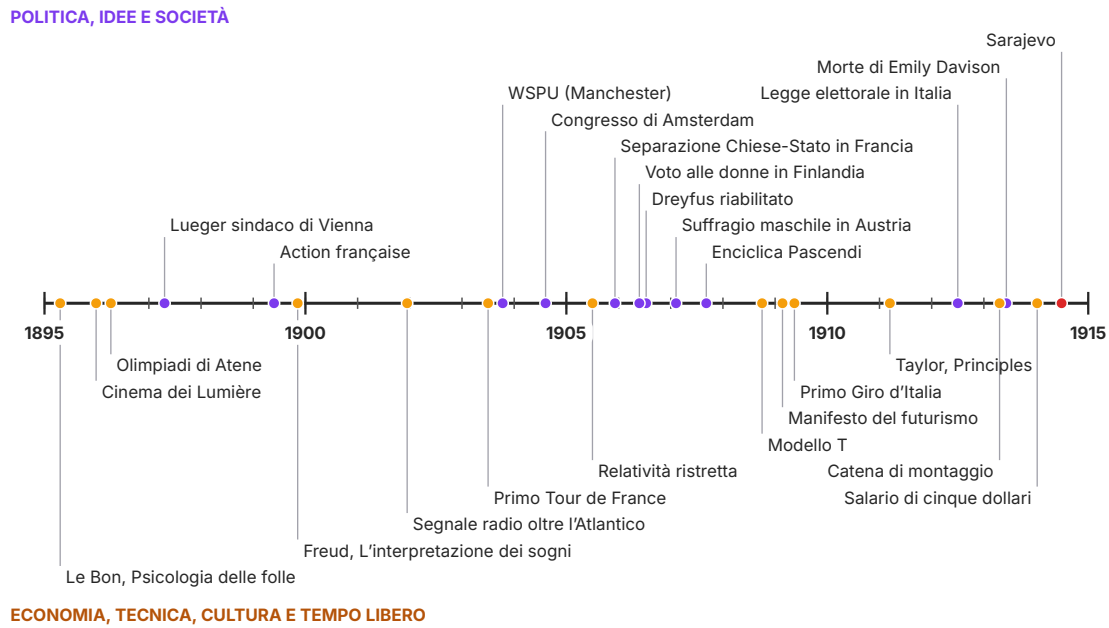


Figura 1.1 Linea del tempo 1895–1914, in scala (un trattino per anno). Sopra l'asse: politica, idee e società; sotto: economia, tecnica, cultura e tempo libero. Per gli avvenimenti italiani di questi anni vedi il Capitolo 2, per le relazioni internazionali il Capitolo 3.

1.1 Che cos'è la società di massa

1.1.1 Città più grandi, vite più anonime

La società di massa nacque anzitutto nelle città. Nell'Europa nord-occidentale e negli Stati Uniti, all'inizio del Novecento, per la prima volta nella storia una parte molto ampia della popolazione viveva in centri urbani, e le capitali crescevano a un ritmo mai visto. La Figura 1.2 mostra i dati dei censimenti per tre metropoli: l'area dell'attuale Grande Londra superò i sette milioni di abitanti nel 1911; Berlino, che a metà Ottocento era una capitale di provincia, passò in sessant'anni da poco più di 400 000 abitanti a oltre due milioni. A crescere non erano le nascite cittadine, ma l'arrivo continuo di giovani dalle campagne e, oltreoceano, dall'Europa: New York, porta d'ingresso dell'emigrazione, salì da 3,4 a 4,8 milioni di abitanti tra i censimenti del 1900 e del 1910.

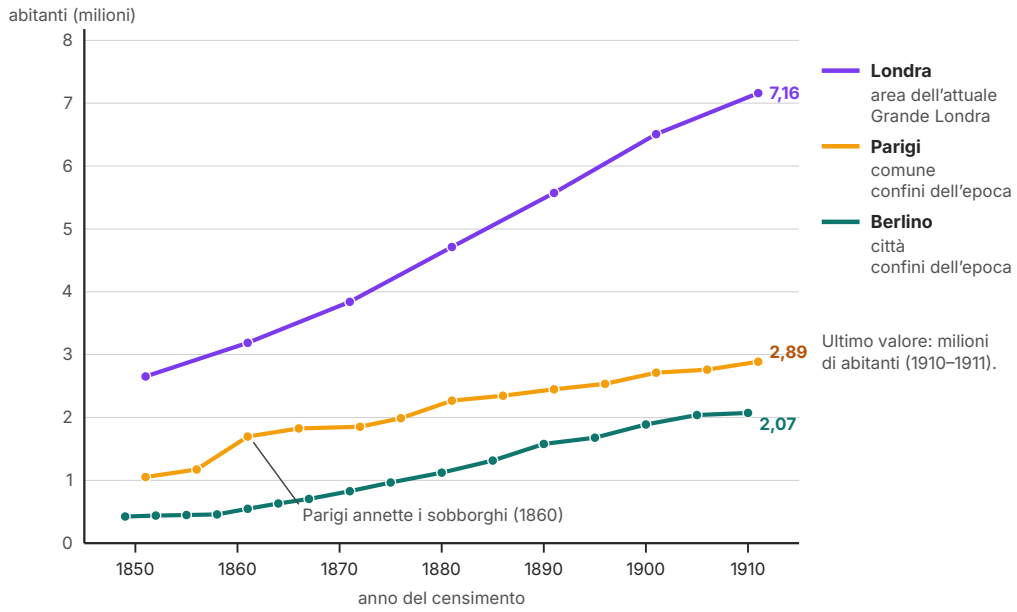


Figura 1.2 La crescita di tre metropoli europee, 1849–1911: popolazione ai censimenti, in milioni di abitanti. Londra: area dell'attuale Grande Londra, totali ricostruiti sui censimenti di Inghilterra e Galles; Parigi: comune, censimenti francesi (il salto tra il 1856 e il 1861 è dovuto all'annessione dei comuni della cintura, nel 1860); Berlino: città nei confini dell'epoca, censimenti prussiani e del Reich. Le tre serie non sono quindi perfettamente confrontabili: confronta gli andamenti più che i valori assoluti.

La grande città cambiò il modo di vivere. Tram elettrici e metropolitane (Londra dal 1863, Parigi dal 1900) permettevano di abitare in un quartiere e lavorare in un altro; l'acqua corrente, il gas e poi la luce elettrica arrivavano nelle case borghesi, molto più lentamente in quelle operaie. Per strada ci si muoveva tra sconosciuti: la vita urbana era più anonima di quella del villaggio, dove tutti si conoscevano e il parroco, il proprietario e la famiglia controllavano ogni scelta; ma proprio per questo offriva libertà nuove, lavori diversi, scuole serali, associazioni, svaghi. L'uomo e la donna della città erano più soli e insieme più raggiungibili: dai giornali, dai manifesti, dai partiti.

1.1.2 Ceti medi e «colletti bianchi»

Accanto alla classe operaia, concentrata dalle grandi fabbriche in pochi quartieri, crebbe un gruppo sociale che l'Ottocento aveva conosciuto solo in piccolo: i **ceti medi**. Ne facevano parte i bottegai e gli artigiani, i professionisti e gli insegnanti, ma la figura nuova era l'impiegato. Banche, assicurazioni, ferrovie, grandi magazzini, uffici delle imprese e dello Stato avevano bisogno di contabili, segretari, commessi, dattilografe e telefoniste: i **colletti bianchi**, chiamati così

perché lavoravano alla scrivania e non con la tuta. Per molte ragazze l'ufficio e il centralino telefonico furono il primo lavoro fuori casa diverso dalla fabbrica o dal servizio domestico.

Gli impiegati guadagnavano spesso poco più di un operaio specializzato, ma tenevano moltissimo a non esserlo: un abito decoroso, i figli a scuola, un piccolo risparmio, una casa in un quartiere «rispettabile». Questa ricerca di rispettabilità e la paura di scivolare verso il basso li rendevano un pubblico prezioso per i nuovi consumi e, più tardi, un terreno di conquista per i movimenti che promettevano ordine, prestigio nazionale e difesa dal «pericolo rosso» (Capitolo 7).

1.1.3 Scuola, caserma, giornale

Tre istituzioni trasformarono contadini e operai in membri di una nazione. La prima fu la scuola elementare obbligatoria, che nell'Europa occidentale era ormai una realtà (in Francia gratuita, obbligatoria e laica con le leggi di Jules Ferry del 1881–1882; per l'Italia, con la legge Coppino del 1877, «Storia 4, cap. 14»). Insegnava a leggere e a scrivere, ma anche la lingua nazionale al posto dei dialetti, la storia patria, la geografia del proprio paese e il rispetto delle istituzioni. Le differenze restavano enormi: alla vigilia della guerra l'analfabetismo era ormai marginale in Germania, in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi, mentre era ancora diffuso nell'Europa meridionale e orientale.

La seconda fu la caserma. Tutte le grandi potenze del continente avevano adottato la **coscrizione obbligatoria**: ogni giovane maschio passava due o tre anni sotto le armi (in Francia la legge del 1905 fissò due anni per tutti, senza esenzioni; quella del 1913 li riportò a tre). La Gran Bretagna, protetta dal mare e dalla flotta, restò l'eccezione, con un esercito di volontari. In caserma figli di contadini di regioni diverse imparavano a obbedire agli stessi ordini nella stessa lingua: la «nazione in armi» era anche una scuola di nazione.

La terza fu la stampa. Le rotative, la carta di legno a basso prezzo, il telegrafo e la distribuzione in treno permisero quotidiani popolari venduti a pochi centesimi: il parigino «Le Petit Journal» superò già negli anni Novanta il milione di copie, il londinese «Daily Mail», fondato nel 1896, puntava su titoli vistosi, notizie brevi, cronaca nera, sport e concorsi. Il giornale di massa non si limitava a informare: sceglieva gli argomenti di cui milioni di persone avrebbero parlato lo stesso giorno, e poteva infiammarle, come si vide nelle campagne nazionaliste e negli scandali di quegli anni. Nasceva l'**opinione pubblica** nel senso moderno: non più il giudizio di pochi lettori colti, ma un umore collettivo che i governi dovevano misurare e cercare di orientare.

1.1.4 Consumi e tempo libero

Le città erano anche il luogo dei nuovi consumi. I **grandi magazzini** (il Bon Marché a Parigi, aperto nella sua forma moderna negli anni Cinquanta dell'Ottocento, Selfridges a Londra nel 1909) vendevano a prezzo fisso, esposto sul cartellino, abiti confezionati, mobili e oggetti per la casa; si entrava anche solo per guardare, e la merce era messa in scena con vetrine illuminate.

Émile Zola aveva descritto questo «paradiso delle signore» in un romanzo del 1883. La **pubblicità** diventò un mestiere: manifesti a colori sui muri, inserzioni nei giornali, marchi riconoscibili che promettevano non solo un prodotto, ma un modo di essere.

Anche il tempo libero diventò un consumo di massa. Il cinema, presentato dai fratelli Lumière a Parigi il 28 dicembre 1895, divenne in pochi anni uno spettacolo popolare, con sale in tutte le città e le prime case di produzione: in Francia Pathé e Gaumont, in Italia le case di Torino e di Roma; la torinese Itala Film produsse nel 1914 il kolossal *Cabiria*, con le didascalie di Gabriele D'Annunzio. Lo sport divenne spettacolo e passione collettiva: le squadre di calcio nate attorno alle fabbriche e ai quartieri, la federazione internazionale (FIFA) fondata a Parigi nel 1904, le grandi corse ciclistiche, i Giochi olimpici moderni, ripresi ad Atene nel 1896 per iniziativa del barone Pierre de Coubertin. Ai Giochi di Parigi del 1900 parteciparono per la prima volta anche alcune donne.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco: l'antichità reinventata. I Giochi del 1896 non furono la continuazione di quelli di Olimpia, aboliti alla fine del IV secolo, ma un'invenzione moderna che prendeva dall'antichità un nome e un prestigio. Gli scavi tedeschi di Olimpia (1875–1881) li avevano resi familiari al pubblico colto («Storia 4, cap. 13»); Coubertin, un aristocratico francese convinto che lo sport formasse il carattere dei giovani, ne fece un festival internazionale. Anche la gara più celebre di Atene 1896, la maratona, era nuova: la propose il linguista Michel Bréal, ispirandosi alla leggenda del messaggero che avrebbe corso da Maratona ad Atene per annunciare la vittoria del 490 a.C. Erodoto, la fonte più antica, racconta un'altra corsa, quella di Filippide da Atene a Sparta per chiedere aiuto (VI, 105–106); la corsa verso Atene compare in autori molto più tardi.

Il motto olimpico è latino: *Citius, altius, fortius*, «più veloce, più in alto, più forte» (alla lettera: «più velocemente, più in alto, più fortemente»: sono tre avverbi di grado comparativo, da *cito*, *alte*, *fortiter*, identici nella forma al neutro del comparativo degli aggettivi *citus*, *altus*, *fortis*). Lo usò per primo nel 1891 il domenicano Henri Didon, per le gare sportive del suo collegio di Arcueil; Coubertin, suo amico, lo propose al Comitato olimpico internazionale fin dalla fondazione (1894), e il motto comparve ufficialmente ai Giochi di Parigi del 1924. La scelta del latino dava a uno spettacolo nuovissimo la dignità di una tradizione antica: un uso dell'antichità che nel Novecento ritroverai molte volte, e con scopi assai meno innocenti (Capitolo 7, Capitolo 9).

ERRORE FREQUENTE

«Nella *Belle Époque* tutti vivevano meglio». Il nome è un'etichetta nata dopo la guerra, e descrive soprattutto l'esperienza delle borghesie urbane dell'Europa occidentale. Per milioni di contadini dell'Europa meridionale e orientale quegli anni furono gli anni dell'emigrazione; per gli operai, di orari lunghi e di scioperi spesso repressi con le armi; per i popoli colonizzati, di conquista e di lavoro forzato (Capitolo 3). Usa il termine sapendo di chi è lo sguardo che esprime.

1.2 Lavoro e produzione: da Taylor a Ford

1.2.1 L'organizzazione scientifica del lavoro

La società di massa poggiava sulla seconda rivoluzione industriale (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 15»): acciaio a basso costo, elettricità, chimica, petrolio e motore a scoppio. Nel primo Novecento la novità non fu tanto una nuova invenzione, quanto un nuovo modo di organizzare il lavoro per produrre molto, in fretta e a basso costo. L'ingegnere americano Frederick W. Taylor, che fin dagli anni Ottanta cronometrava i gesti degli operai delle acciaierie, raccolse le sue idee nei *Principles of Scientific Management* («Principi di organizzazione scientifica del lavoro», 1911).

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Nel capitolo II dei *Principles* Taylor elenca i nuovi compiti che la direzione dell'azienda si assume: «Primo. Sviluppano una scienza per ogni elemento del lavoro di un uomo, che sostituisce il vecchio metodo empirico. Secondo. Selezionano scientificamente l'operaio e poi lo addestrano, lo istruiscono e lo formano, mentre in passato egli sceglieva da sé il proprio lavoro e si addestrava come meglio poteva. Terzo. Collaborano di cuore con gli uomini, per assicurarsi che tutto il lavoro sia svolto secondo i principi della scienza che è stata sviluppata. Quarto. C'è una divisione quasi uguale del lavoro e della responsabilità tra la direzione e gli operai. La direzione si prende tutto il lavoro per il quale è più adatta degli operai, mentre in passato quasi tutto il lavoro e la maggior parte della responsabilità ricadevano sugli uomini» (F. W. Taylor, *The Principles of Scientific Management*, 1911, cap. II; traduzione della redazione).

Chi scrive, quando, per chi? Un ingegnere e consulente aziendale, nel 1911, in un libro rivolto a imprenditori, dirigenti e al pubblico colto, che vuole convincere della superiorità del suo metodo.

Che cosa dice? Che il sapere del mestiere, prima posseduto dagli operai, deve passare alla direzione, essere trasformato in regole scritte e restituito agli operai come istruzioni. La selezione e l'addestramento diventano compiti dell'azienda.

Che cosa tace? Parla di «collaborazione» e di divisione «quasi uguale» delle responsabilità, ma il risultato è che l'operaio perde il controllo sul proprio lavoro: chi decide è l'ufficio tecnico. Non parla della fatica, della monotonia, né del fatto che molti sindacati americani si opposero al cronometro.

Perché è importante? Il passo mostra il cuore della produzione di massa: la conoscenza si sposta dal lavoratore all'organizzazione. È una delle chiavi per capire il lavoro industriale del Novecento.

Il metodo di Taylor, che si chiamò **organizzazione scientifica del lavoro** o «taylorismo», si fondava su tre operazioni. La prima era lo studio dei tempi e dei movimenti: ogni compito veniva scomposto in gesti elementari, cronometrato, ripulito dei movimenti inutili e fissato in un modo «migliore» e in un tempo standard. La seconda era la separazione tra chi progetta e chi esegue: l'ufficio tecnico stabiliva per iscritto che cosa ogni operaio dovesse fare, come e in quanto tempo; l'operaio, che prima organizzava da sé il proprio lavoro grazie all'esperienza del mestiere, doveva solo eseguire. La terza era il salario a incentivo, più alto per chi raggiungeva il ritmo stabilito.

1.2.2 Ford: il Modello T e la catena di montaggio

Fu un industriale di Detroit, Henry Ford, a portare questi principi alle estreme conseguenze. Nell'ottobre 1908 la sua azienda presentò il *Modello T*, un'automobile semplice e robusta, adatta alle strade sterrate dell'America rurale e facile da riparare. Ford decise di produrre un solo modello, sempre uguale, e di abbassarne continuamente il prezzo per allargare il mercato. Nel 1910 la produzione si trasferì nel nuovo, enorme stabilimento di Highland Park, alla periferia di Detroit.

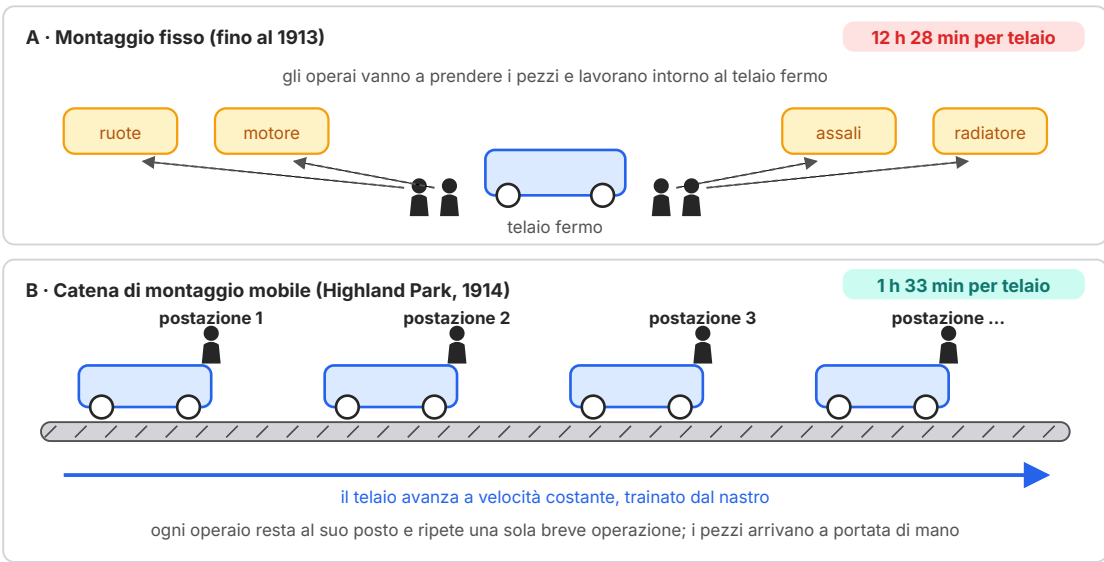


Figura 1.3 Due modi di montare il telaio di un'automobile a Highland Park (schema). A: montaggio fisso; B: catena di montaggio mobile, nella forma del 1914. I tempi di lavoro per telaio sono quelli indicati da H. Ford, *My Life and Work* (1922), cap. V.

Il passo decisivo fu la **catena di montaggio** mobile (Figura 1.3). Fino al 1913 un'automobile si montava come si costruisce una casa: il telaio restava fermo e squadre di operai gli giravano intorno, andando a prendere i pezzi. Nella catena mobile accade il contrario: il telaio avanza a ve-

locità costante, trainato da un nastro, e ogni operaio, fermo al suo posto, compie sempre la stessa breve operazione sul pezzo che gli arriva davanti, con i componenti portati a portata di mano. La prima prova, nell'aprile 1913, riguardò un piccolo componente elettrico, il magnete del volano; poi il sistema fu esteso al motore e all'intero telaio. Secondo i dati pubblicati dallo stesso Ford, il tempo di lavoro per montare un telaio scese da 12 ore e 28 minuti a 1 ora e 33 minuti.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto si guadagnò con la catena? Usiamo i tempi della Figura 1.3. 1) Convertiamo in minuti: 12 h 28 min = 12 × 60 + 28 = 748 min; 1 h 33 min = 60 + 33 = 93 min. 2) Rapporto: 748 / 93 ≈ 8,0: con la catena un telaio richiedeva circa un ottavo del tempo di lavoro. 3) Riduzione percentuale: (748 − 93) / 748 × 100 ≈ 87,6 %.

Che cosa questi numeri non dicono. Misurano il tempo di lavoro per telaio, non la fatica, gli infortuni o la soddisfazione di chi lavorava; e sono dati forniti dall'azienda, in un libro che celebrava il suo metodo. Sono attendibili come ordine di grandezza, ma vanno letti come una fonte di parte.

1.2.3 Il salario di cinque dollari e il fordismo

La catena aveva un prezzo umano: il lavoro era ripetitivo e logorante, e nel 1913 moltissimi operai lasciavano Highland Park dopo poche settimane. Nel gennaio 1914 Ford rispose con una mossa che fece il giro del mondo: un reddito minimo di cinque dollari al giorno, circa il doppio della paga corrente, e la giornata ridotta da nove a otto ore. Non era un aumento per tutti: la parte aggiuntiva era una «partecipazione agli utili» riservata a chi lavorava in azienda da almeno sei mesi e rispettava certe regole di vita, controllate da ispettori del Dipartimento sociale dell'azienda che visitavano le case degli operai (la fonte è nel Laboratorio). Lo scopo era trattenere i lavoratori, disciplinarli e, insieme, farne dei clienti: un operaio ben pagato poteva comprare a rate l'automobile che costruiva. Del Modello T, fino al 1927, furono prodotti oltre quindici milioni di esemplari.

L'unione di produzione in serie, salari relativamente alti e consumo di massa prese più tardi il nome di **fordismo**. Il termine circolava già negli anni Venti; in Italia lo rese celebre Antonio Gramsci, che in carcere dedicò al fenomeno le note di *Americanismo e fordismo* (1934, pubblicate dopo la guerra), chiedendosi se il nuovo modo di produrre richiedesse anche un nuovo tipo di uomo, disciplinato dentro e fuori la fabbrica. Il modello fordista dominò l'industria occidentale per buona parte del secolo (Capitolo 8, Capitolo 15).

La società di massa non era fatta solo di operai e impiegati. Le grandi imprese, i trust e le banche (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 15») crebbero ancora: negli Stati Uniti il governo federale cominciò a usare la legge contro i monopoli, e nel 1911 la Corte suprema ordinò lo scioglimento della Standard Oil di Rockefeller. In tutta l'Europa occidentale si allargavano i diritti sociali: in Gran Bretagna le pensioni di vecchiaia (1908) e l'assicurazione nazionale con-

tro le malattie e la disoccupazione (1911); in Francia la legge sulle pensioni operaie e contadine (1910). Lo Stato cominciava a occuparsi della vita dei cittadini dalla culla alla vecchiaia: è la lontana premessa dello Stato sociale.

1.3 La politica delle masse

1.3.1 Il voto si allarga

Nell'Ottocento il voto era stato quasi ovunque un privilegio: lo avevano gli uomini che pagavano un certo ammontare di imposte o sapevano leggere e scrivere (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 14»). Tra la fine del secolo e la guerra il diritto di voto si estese a quasi tutti gli uomini adulti in gran parte dell'Europa occidentale e centrale, anche se con regole molto diverse (Tabella 1.1). La Francia aveva il **suffragio universale maschile** dal 1848; l'Impero tedesco lo usava per eleggere il Reichstag dal 1871; la metà austriaca dell'Impero asburgico lo introdusse nel 1907; l'Italia fece un grande passo con la legge del 1912 (Capitolo 2). La Gran Bretagna, dopo la riforma del 1884, ammetteva al voto circa sei uomini adulti su dieci, perché il diritto era legato alla residenza e all'abitazione.

Tabella 1.1 Suffragio maschile e femminile per le elezioni politiche nazionali in alcuni paesi: anno della legge che li introdusse (schema). Per l'Italia vedi il Capitolo 2 e il Capitolo 12.

Paese	Suffragio universale maschile	Voto alle donne
Nuova Zelanda	1879	1893 (eleggibili dal 1919)
Francia	1848	1944 (primo voto nel 1945)
Impero tedesco	1871, per il Reichstag (in Prussia la Dieta resta eletta per classi di contribuenti)	1918
Austria (metà austriaca dell'Impero)	1907	1918
Finlandia (granducato dell'Impero russo)	1906	1906, con diritto di essere elette
Norvegia	1898	1913
Regno Unito	1918 (dal 1884 voto esteso, ma legato a residenza e abitazione)	1918 dai 30 anni, con requisiti; 1928 alla pari degli uomini
Stati Uniti	esclusioni per razza vietate dal 1870 (XV emendamento), ma nel Sud i neri erano esclusi di fatto con tasse e prove di alfabetismo	1920 (XIX emendamento)
Italia	1912 con limiti; esteso a tutti i maggiorenni nel 1918–1919	1945 (primo voto nel 1946)

ERRORE FREQUENTE

«Prima del 1914 la Francia e la Germania avevano il suffragio universale». I contemporanei usavano questa espressione, ma si trattava di suffragio universale *maschile*: in nessuna grande potenza europea le donne votavano per il parlamento prima della guerra. E il voto «di tutti» poteva convivere con forti disuguaglianze. In Germania il governo rispondeva all'imperatore, non al Reichstag; in Prussia la Dieta era eletta con un sistema in cui i pochi grandi contribuenti pesavano quanto la massa dei poveri; e i collegi del Reichstag, disegnati nel 1871 e mai aggiornati, davano alle campagne più peso che alle città industriali, dove i socialisti erano più forti.

1.3.2 Partiti di massa e sindacati

Finché a votare erano poche centinaia di migliaia di elettori benestanti, i partiti erano gruppi di notabili: deputati, avvocati, proprietari che si conoscevano, si accordavano prima delle elezioni e sostenevano le spese con i propri mezzi. Con milioni di elettori, spesso poveri e poco istruiti, servì un'organizzazione nuova: il **partito di massa**, con iscritti che pagano una quota, sezioni in

ogni città, federazioni, congressi che eleggono una direzione, un programma scritto, una disciplina di voto, giornali e funzionari stipendiati (Figura 1.4).

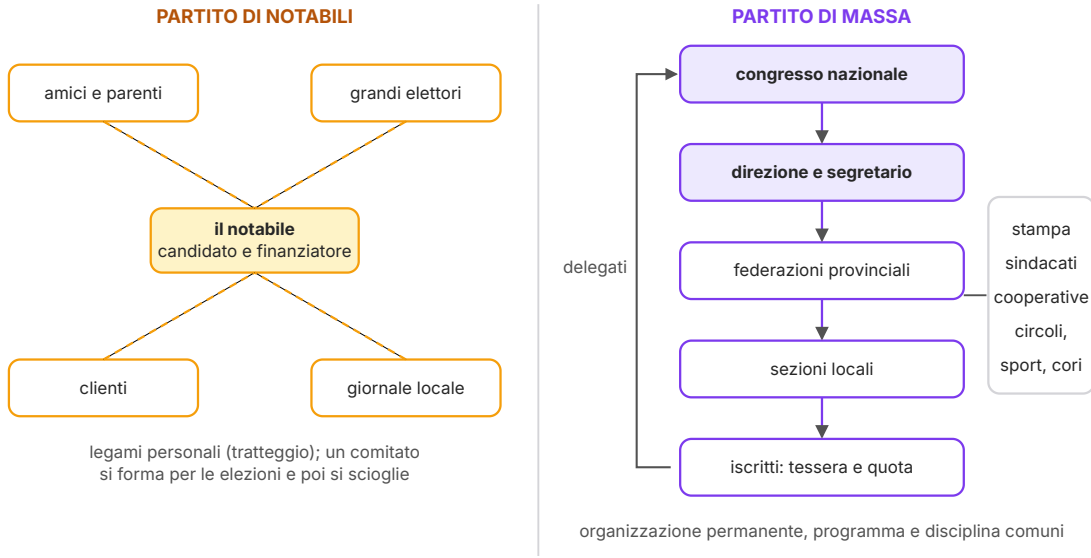


Figura 1.4 Partito di notabili e partito di massa (schema). A sinistra un comitato elettorale tenuto insieme da legami personali; a destra una struttura permanente, in cui gli iscritti eleggono i delegati al congresso e il congresso la direzione, con le organizzazioni collaterali del movimento.

Il modello fu la Socialdemocrazia tedesca (SPD), sopravvissuta alle leggi antisocialiste di Bismarck (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 13»). Nel 1914 aveva oltre un milione di iscritti; attorno a essa vivevano sindacati, cooperative, biblioteche, cori, società sportive e scuole di partito, un mondo che accompagnava l'operaio dalla culla alla tomba. Alle elezioni del 1912 la SPD divenne il primo partito del Reichstag. In Gran Bretagna i sindacati crearono nel 1900 un comitato per eleggere propri deputati, che dal 1906 si chiamò Labour Party; in Francia i socialisti si unificarono nel 1905 nella SFIO di Jean Jaurès. Anche i cattolici crearono partiti di massa: il Centro in Germania, il Partito cristiano-sociale in Austria, il partito cattolico che governò il Belgio ininterrottamente dal 1884 al 1914.

Con i partiti crebbero i sindacati, organizzati per mestiere o per industria e riuniti in confederazioni nazionali: in Germania i sindacati «liberi», vicini alla SPD, contavano nel 1913 circa due milioni e mezzo di iscritti; in Francia la CGT (1895) proclamò nel 1906, con la Carta di Amiens, la propria indipendenza dai partiti. Gli scioperi divennero più grandi e frequenti, e i governi dovettero scegliere tra reprimerli e riconoscerli come parte normale della vita economica. Gli Stati liberali tentarono vie diverse per «integrare» le masse: riforme sociali, alleanze con i socialisti moderati, oppure la repressione. Per la risposta italiana, quella di Giolitti, vedi il Capitolo 2.

1.3.3 Riformisti e rivoluzionari

I partiti socialisti restavano riuniti nella Seconda Internazionale, ma al loro interno si scontravano strategie diverse. Eduard Bernstein aveva sostenuto alla fine dell'Ottocento che il capitalismo non sarebbe crollato da sé e che il socialismo si poteva costruire gradualmente, con le riforme, le elezioni e i contratti (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 15»). La maggioranza marxista, guidata dal teorico tedesco Karl Kautsky, condannò questo «revisionismo» al congresso di Amsterdam (1904), pur continuando nei fatti a fondare la propria forza sulle elezioni e sui sindacati. Così, nella pratica, i grandi partiti socialisti dell'Europa occidentale erano già **riformisti**: miravano a migliorare per legge la condizione dei lavoratori, rinviando la rivoluzione a un futuro indeterminato.

Alla sinistra del movimento, Rosa Luxemburg vedeva nello sciopero generale di massa l'arma con cui i lavoratori avrebbero preso l'iniziativa. In Russia, dove non c'era un parlamento in cui lottare, Lenin propose nell'opuscolo *Che fare?* (1902) un partito diverso da quello tedesco: piccolo, disciplinato, formato da «rivoluzionari di professione», un'avanguardia che guidasse le masse invece di seguirle. Questa idea, nel 1903, divise i socialdemocratici russi in bolscevichi e menscevichi: ne vedrai le conseguenze nel Capitolo 5. Fuori dai partiti, il **sindacalismo rivoluzionario**, forte in Francia, in Spagna e in Italia, affidava ai sindacati, e non al parlamento, il compito di abbattere il capitalismo con lo sciopero generale; il filosofo francese Georges Sorel, nelle *Riflessioni sulla violenza* (1908), lo descrisse come un «mito» capace di mobilitare le masse più di qualsiasi programma.

Un tema sembrava unire tutte le correnti: la pace. Al congresso di Stoccarda (1907) l'Internazionale chiese ai partiti di fare il possibile per impedire una guerra tra le potenze e, se fosse scoppiata, di usare la crisi per affrettare la fine del capitalismo; nel 1912 un congresso straordinario a Basilea ripeté l'appello. Come sarebbe andata nell'agosto 1914, quando quasi tutti i partiti socialisti votarono i crediti di guerra dei loro governi, lo vedrai nel Capitolo 4.

IN SINTESI

Le correnti del movimento operaio, 1900–1914. *Riformisti e revisionisti* (Bernstein; nei fatti, molti dirigenti sindacali e parlamentari): socialismo per gradi, con riforme ed elezioni. *Marxisti «ortodossi»* (Kautsky, la maggioranza della SPD): la rivoluzione verrà, ma intanto si costruisce il partito e si vincono le elezioni. *Sinistra rivoluzionaria* (Luxemburg; Lenin in Russia): sciopero di massa, partito d'avanguardia, rivoluzione. *Sindacalisti rivoluzionari* (Sorel; la CGT francese): non il partito ma il sindacato, non le elezioni ma lo sciopero generale.

1.3.4 I cattolici e la società moderna

Anche il mondo cattolico si trovò davanti alle masse. Leone XIII, nell'enciclica *Graves de communi re* (1901), accettò l'espressione «democrazia cristiana», ma solo nel senso di un'azione benefi-

ca e sociale a favore del popolo, non di un partito politico. Il suo successore Pio X (1903–1914) fu più diffidente verso le novità: nel 1907, con l'enciclica *Pascendi dominici gregis*, condannò il **modernismo**, cioè il tentativo di alcuni studiosi cattolici di applicare alla Bibbia e alla storia della Chiesa i metodi critici della scienza moderna, e impose ai sacerdoti un rigido controllo. Nello stesso tempo, però, le associazioni cattoliche, le casse rurali, le leghe bianche e la stampa cattolica crescevano e mobilitavano milioni di fedeli. Le vicende italiane, da Romolo Murri al patto Gentiloni, sono nel Capitolo 2.

1.3.5 Le potenze europee alla vigilia della guerra

Gli Stati in cui la società di massa prese forma sono quelli della Figura 1.5: sei grandi potenze (Regno Unito, Francia, Impero tedesco, Austria-Ungheria, Impero russo e, ultima arrivata, Italia), l'Impero ottomano ormai ridotto in Europa alla Tracia, e una corona di Stati minori. Accanto a repubbliche e monarchie parlamentari c'erano imperi in cui il sovrano conservava un potere enorme: in Russia lo zar Nicola II concesse una Duma solo dopo la rivoluzione del 1905, e ne limitò subito i poteri (Capitolo 3). La carta servirà da base a tutta la prima parte del volume.

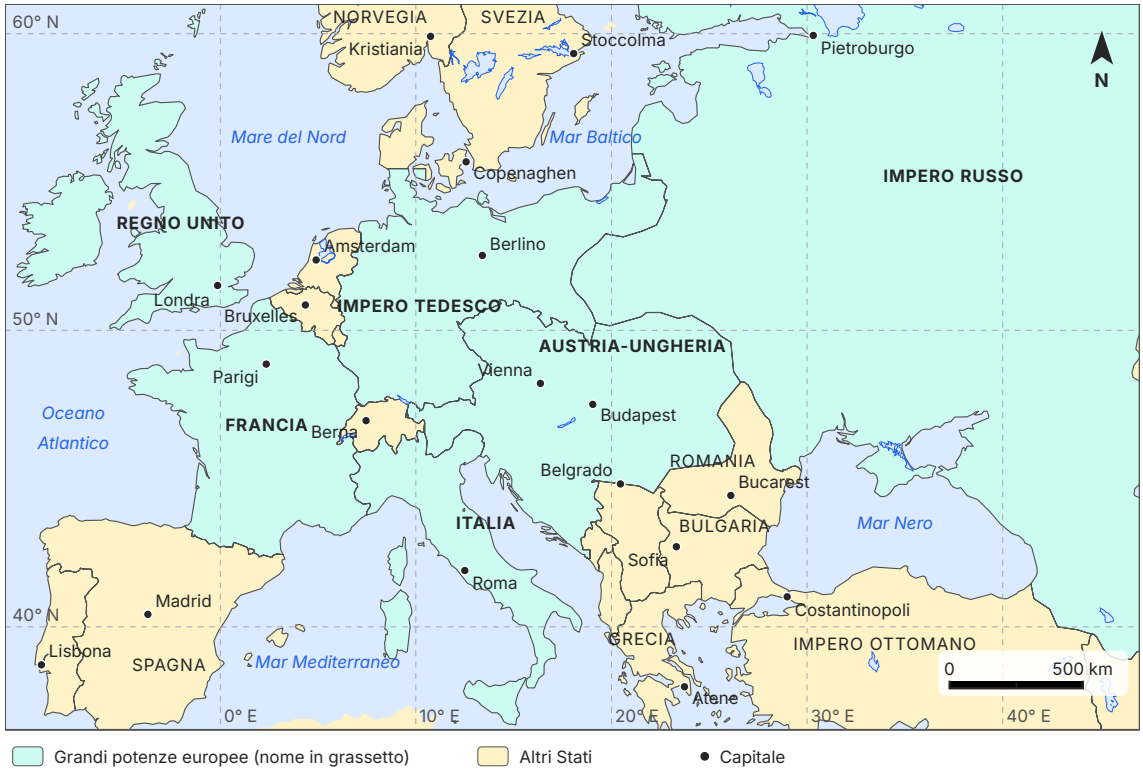


Figura 1.5 L'Europa nel 1914: Stati e capitali alla vigilia della guerra (confini approssimativi; per gli schieramenti dell'agosto 1914 vedi il Capitolo 3). Pietroburgo si chiamò Pietrogrado dal 1914; Kristiania è l'attuale Oslo. In basso, la costa dell'Africa settentrionale, con colonie e protettorati non distinti. Coste da Natural Earth; proiezione equirettangolare.

1.4 Le donne e il voto

1.4.1 Suffragiste e suffragette

Il movimento per il voto alle donne era nato nell'Ottocento, soprattutto nei paesi anglosassoni, ma solo all'inizio del Novecento divenne un movimento di massa. Le donne lavoravano ormai in gran numero nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola, negli ospedali; molte avevano studiato; pagavano le tasse e obbedivano alle leggi, ma non potevano contribuire a farle. La Figura 1.6 mostra quanto fu lunga la strada: il primo paese a dare il voto alle donne per le elezioni nazionali fu la Nuova Zelanda (1893), seguita dall'Australia (1902); in Europa la prima fu la Finlandia (1906), dove le donne poterono anche essere elette, e nel 1907 entrarono in parlamento diciannove deputate; poi venne la Norvegia (1913).

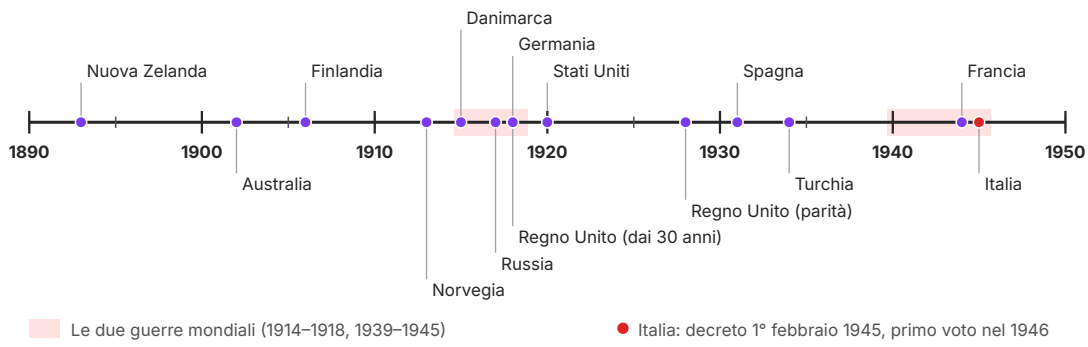


Figura 1.6 Il voto alle donne nelle elezioni politiche nazionali, 1890–1950: anno della legge o del decreto. Le date indicano il primo riconoscimento, anche con limiti (nel Regno Unito, dal 1918, solo dai 30 anni e con requisiti di proprietà o di residenza; la parità con gli uomini arrivò nel 1928). Le fasce rosa indicano le due guerre mondiali.

In Gran Bretagna le associazioni femminili si unirono nel 1897 nella National Union of Women's Suffrage Societies (NUWSS), guidata da Millicent Fawcett: chiedevano la riforma con petizioni, comizi pacifici e pressioni sui deputati. Erano le **suffragiste**. Nel 1903, a Manchester, Emmeline Pankhurst fondò con le figlie la Women's Social and Political Union (WSPU), il cui motto, *Deeds, not words*, «fatti, non parole», annunciava un'altra strategia. Le sue militanti, che un giornale chiamò con disprezzo **suffragette** e che adottarono il nome con orgoglio, interrompevano i comizi dei ministri, si incatenavano alle cancellate, rompevano vetrine e dal 1912 incendiarono edifici vuoti e cassette postali.

Arrestate, molte suffragette fecero lo sciopero della fame e furono nutrite a forza; nel 1913 il governo fece approvare una legge che permetteva di rilasciare le detenute indebolite dal digiuno e di riarrestarle una volta guarite, chiamata dalle militanti «legge del gatto e del topo». Il 4 giugno 1913, al Derby di Epsom, Emily Wilding Davison entrò in pista e fu travolta dal cavallo del re; morì quattro giorni dopo, e il suo funerale fu seguito da una grande folla. La violenza divise lo stesso movimento: le suffragiste temevano che allontanasse l'opinione pubblica. Nell'agosto 1914 la WSPU sospese la lotta per sostenere lo sforzo di guerra: il voto arrivò nel 1918, anche come riconoscimento del lavoro femminile negli anni del conflitto (Capitolo 4).

1.4.2 Il lavoro delle donne

Il voto era solo una parte della questione. Le donne della società di massa lavoravano, ma quasi sempre con salari molto più bassi degli uomini, senza accesso a molte professioni e, se sposate, sottoposte all'autorità del marito, che in molti codici civili decideva del loro patrimonio e della loro residenza. Le operaie tessili, le cucitrici a domicilio, le domestiche erano le più sfruttate; le nuove impiegate e maestre, più istruite, furono spesso le protagoniste delle associazioni femminili. Il movimento delle donne chiedeva quindi insieme diritti politici, diritti civili (la parità

nel matrimonio, l'accesso alle università e alle professioni) e diritti sociali (la tutela del lavoro e della maternità). In Italia il voto alle donne arrivò solo con il decreto del 1° febbraio 1945, e le italiane votarono per la prima volta nel 1946 (Capitolo 12).

EDUCAZIONE CIVICA

Il voto e l'accesso alle cariche: artt. 48 e 51 della Costituzione. Le lotte di questi anni trovano il loro punto d'arrivo, per l'Italia, nell'art. 48 della Costituzione: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.» Quasi ogni parola risponde a un'esclusione del passato: «uomini e donne» cancella l'esclusione femminile; «eguale» vieta che il voto di alcuni pesi più di quello di altri, come nella Dieta prussiana; «personale» esclude il voto per delega; «segreto» protegge l'elettore dalle pressioni del padrone o del notabile. Il voto è un «dovere civico», ma chi non vota non subisce sanzioni.

Votare non basta, se non si può essere eletti. L'art. 51, comma 1, stabilisce: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.» La seconda frase è stata aggiunta nel 2003 (legge costituzionale 30 maggio 2003, n. 1): l'uguaglianza scritta nelle leggi non aveva prodotto da sola una presenza paritaria delle donne nelle istituzioni. Discuti: perché, dopo la parità di diritto, può servire un intervento attivo per ottenere la parità di fatto?

1.5 Nazionalismo, razzismo, antisemitismo

1.5.1 Il nuovo nazionalismo

Nell'età del Risorgimento il nazionalismo era stato in gran parte un movimento di liberazione, legato alle idee liberali e democratiche: Mazzini immaginava nazioni libere e sorelle (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 10»). Già negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva cominciato a cambiare volto (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»); nel primo Novecento il cambiamento si compì. Il **nuovo nazionalismo** non chiedeva libertà per i popoli oppressi, ma potenza per la propria nazione: colonie, flotte, eserciti, prestigio. Concepiva la nazione come un organismo vivente, superiore agli individui, radicato nel suolo e nel sangue e in lotta permanente con le altre nazioni; diffidava del parlamento, considerato luogo di chiacchiere e di corruzione, del socialismo internazionalista e degli «stranieri interni», a cominciare dagli ebrei.

In Francia questa nuova destra nacque dall'affare Dreyfus. Lo scrittore Maurice Barrès esaltava «la terra e i morti», cioè il legame con la propria regione e con gli antenati, come fondamento dell'identità; Charles Maurras, ispiratore dell'*Action française* (fondata nel 1899), predicava un **nazionalismo integrale** che voleva abbattere la repubblica e restaurare la monarchia,

cattolico per ragioni d'ordine più che di fede, e apertamente antisemita. In Germania la Lega pangermanista e la Lega navale (1898) contavano decine e centinaia di migliaia di iscritti a sostegno della flotta e dell'espansione; in Italia l'Associazione nazionalista nacque a Firenze nel dicembre 1910 (Capitolo 2). Erano minoranze, ma parlavano a un pubblico vasto attraverso i giornali, le scuole, le associazioni di ginnastica e di reduci, e trovarono ascolto soprattutto nei ceti medi. Lo storico George L. Mosse ha chiamato *nazionalizzazione delle masse* questo processo, in cui feste, monumenti, canti e simboli insegnavano a milioni di persone a sentirsi parte della nazione: ne riparleremo nel Laboratorio.

1.5.2 Razzismo e eugenetica

Il nuovo nazionalismo si nutriva del razzismo che pretendeva di essere scientifico e del darwinismo sociale, già incontrati nel volume del quarto anno («Storia 4, cap. 16», con Gobineau e Spencer): l'idea che l'umanità fosse divisa in «razze» superiori e inferiori e che tra i popoli, come tra le specie, si combattesse una lotta per l'esistenza. Nel 1899 l'inglese naturalizzato tedesco Houston Stewart Chamberlain pubblicò *I fondamenti del XIX secolo*, un libro di grande successo che esaltava la «razza ariana» e i Germani come creatori della civiltà e presentava gli ebrei come i loro nemici. Nello stesso periodo si diffuse l'**eugenetica** (il termine era stato coniato nel 1883 dall'inglese Francis Galton): il progetto di «migliorare» la popolazione favorendo la riproduzione dei «migliori» e impedendo quella di chi era giudicato inadatto. Non era un'idea di pochi estremisti: la sostenevano medici, scienziati e riformatori in molti paesi, e negli Stati Uniti, a partire dall'Indiana nel 1907, diversi Stati approvarono leggi di sterilizzazione forzata.

Queste idee giustificavano anche la violenza coloniale, di cui il Capitolo 3 racconta gli episodi più gravi, dal Congo di Leopoldo II alla repressione degli Herero e dei Nama nell'Africa del Sud-Ovest tedesca (1904–1908), che molti storici considerano il primo genocidio del Novecento (Capitolo 11). La genetica successiva ha mostrato che le «razze» umane, intese come gruppi biologicamente distinti e gerarchizzati, non esistono: la variabilità genetica all'interno di ogni popolazione è molto maggiore di quella tra popolazioni diverse.

1.5.3 L'antisemitismo come politica di massa

L'antisemitismo moderno, che si distingueva dall'antico antigiudaismo religioso perché pretendeva di fondarsi sulla «razza» e non sulla fede (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»), divenne in questi anni uno strumento della politica di massa. A Vienna, dal 1897 al 1910, fu sindaco Karl Lueger, capo del Partito cristiano-sociale, che usò l'ostilità verso gli ebrei per conquistare i voti dei piccoli commercianti e artigiani minacciati dai grandi magazzini e dalle banche; nello stesso tempo fu un sindaco efficiente, che municipalizzò gas, tram ed elettricità. Il giovane Adolf Hitler, che visse a Vienna tra il 1908 e il 1913, lo ricorderà con ammirazione (Capitolo 9). Nell'Impero russo gli ebrei, costretti a vivere in una «zona di residenza» ai confini occidentali, subivano leggi discriminatorie e violenze di massa: nel pogrom di Kišinëv,

nell'aprile 1903, furono uccise 49 persone, e altre violenze molto più estese accompagnarono la rivoluzione del 1905. Centinaia di migliaia di ebrei emigrarono negli Stati Uniti.

ERRORE FREQUENTE

I *Protocolli dei Savi di Sion* sono un falso. Si presentano come i verbali segreti di una riunione di capi ebrei che progetterebbero di dominare il mondo controllando banche, giornali e partiti. Furono fabbricati negli ambienti antisemiti dell'Impero russo e pubblicati per la prima volta nel 1903, a puntate, su un giornale di Pietroburgo; nel 1905 uscirono in volume. Nell'agosto 1921 il quotidiano londinese *The Times* dimostrò che interi passi erano copiati, con poche parole cambiate, da un libro satirico francese del 1864, il *Dialogo agli inferi tra Machiavelli e Montesquieu* di Maurice Joly, che non parlava affatto di ebrei ma attaccava Napoleone III. Nonostante la prova, i *Protocolli* furono tradotti in molte lingue, diffusi negli Stati Uniti negli anni Venti dal giornale dello stesso Henry Ford e usati dalla propaganda nazista (Capitolo 9). Circolano ancora oggi, anche in rete: riconoscerli come un falso è un esercizio elementare di critica delle fonti, e non c'è un «altro lato» da ascoltare.

APPROFONDIMENTO

La fine dell'affare Dreyfus e la laicità della Repubblica. L'affare non si chiuse con il nuovo processo di Rennes e con la grazia del 1899 (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»): la grazia non era un'assoluzione. Il 12 luglio 1906 la Corte di cassazione annullò senza rinvio la condanna di Rennes: Alfred Dreyfus fu riabilitato e reintegrato nell'esercito con il grado di maggiore. La vittoria dei «dreyfusardi» spostò a sinistra la Terza Repubblica e accelerò la rottura con la Chiesa, che in gran parte si era schierata con l'esercito e con gli antidreyfusardi. La legge del 9 dicembre 1905 sulla separazione delle Chiese e dello Stato pose fine al concordato napoleonico del 1801: la Repubblica «assicura la libertà di coscienza» e «garantisce il libero esercizio dei culti», ma «non riconosce, non stipendia né sovvenziona alcun culto» (artt. 1–2; traduzione della redazione). Pio X la condannò nel 1906. La *laïcité*, nata da questa lotta, è ancora oggi uno dei principi della Repubblica francese; confrontala con il regime dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, fissato dai Patti lateranensi (Capitolo 7) e dall'art. 7 della Costituzione.

1.5.4 La crisi delle certezze

Mentre la tecnica e i consumi sembravano confermare la fiducia ottocentesca nel progresso e nella ragione, una parte della cultura europea la metteva in dubbio. Lo vedrai nelle altre materie: qui basta indicare le coordinate (Figura 1.1) e un testo che ebbe una risonanza enorme, il manifesto del futurismo.

COLLEGAMENTI

Filosofia, Fisica, Italiano, Arte, Greco. Friedrich Nietzsche, morto nel 1900, aveva annunciato la «morte di Dio» e la crisi dei valori tradizionali; Sigmund Freud pubblicò alla fine del 1899, con la data del 1900, *L'interpretazione dei sogni*, mostrando che gran parte della vita psichica è inconscia e sfugge al controllo della ragione. Nel 1905 Albert Einstein formulò la relatività ristretta: spazio e tempo non sono assoluti, ma dipendono dal sistema di riferimento. Le avanguardie artistiche ruppero con le regole della rappresentazione: Pablo Picasso dipinse nel 1907 *Les Demoiselles d'Avignon*, primo passo del cubismo. Sono gli anni del superuomo di D'Annunzio e degli uomini senza centro di Pirandello e di Svevo.

Il 20 febbraio 1909 Filippo Tommaso Marinetti pubblicò sul quotidiano parigino *Le Figaro* il manifesto del futurismo. Eccone alcuni punti, nel testo italiano dei *Manifesti del futurismo* (1914): «1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. 2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia. [...] 4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa [...], un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*. [...] 9. Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertarî, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.»

La pietra di paragone scelta da Marinetti è una statua greca di età ellenistica, la Nike alata ritrovata nel 1863 nel santuario dei Grandi Dei di Samotracia ed esposta al Louvre: il simbolo stesso della bellezza classica che i licei e i musei insegnavano a venerare. Mettere un'automobile sopra la *Nike* voleva dire rovesciare la gerarchia dei valori su cui era costruita l'educazione borghese, compresa quella del liceo classico. Nota anche la logica del manifesto: la velocità della macchina, il disprezzo della donna e l'esaltazione della guerra stanno nello stesso elenco. Molti futuristi, nel 1914–1915, furono interventisti (Capitolo 4).

1.6 Laboratorio: la società di massa, emancipazione o manipolazione?

L'ingresso delle masse nella vita pubblica fu una conquista o un pericolo? Milioni di persone ottennero voto, istruzione, organizzazione, consumi prima riservati a pochi; ma gli stessi strumenti che le informavano e le organizzavano, la stampa, i partiti, la pubblicità, la fabbrica moderna, potevano servire a guidarle e a controllarle. La domanda attraversa tutto il Novecento: la ritroverai con i totalitarismi (Capitolo 7, Capitolo 9). Partiamo da tre fonti.

1.6.1 Le fonti

Fonte 1: la folla secondo Le Bon. Il medico e sociologo francese Gustave Le Bon pubblicò nel 1895 la *Psychologie des foules* («Psicologia delle folle»), uno dei libri più letti del tempo. Nel primo

capitolo scrive: «Così, per il solo fatto di far parte di una folla organizzata, l'uomo scende di parecchi gradini sulla scala della civiltà. Isolato, era forse un individuo colto; nella folla è un barbaro, cioè un essere istintivo. Ne ha la spontaneità, la violenza, la ferocia, e anche gli entusiasmi e gli eroismi degli esseri primitivi. [...] L'individuo nella folla è un granello di sabbia in mezzo ad altri granelli di sabbia, che il vento solleva a suo piacimento» (G. Le Bon, *Psychologie des foules*, 1895, libro I, cap. 1; traduzione della redazione).

Fonte 2: il salario a condizione. Henry Ford spiega nella sua autobiografia le condizioni del salario di cinque dollari: «Era una sorta di piano di partecipazione alla prosperità. Ma a certe condizioni. L'uomo e la sua casa dovevano raggiungere certi standard di pulizia e di civismo. Non si intendeva nulla di paternalistico! Un certo paternalismo però si sviluppò, ed è una delle ragioni per cui l'intero piano e il dipartimento sociale furono riorganizzati. [...] Avevamo circa cinquanta ispettori nel Dipartimento sociale. [...] Ci si aspettava che, per ricevere il premio, gli uomini sposati vivessero con le loro famiglie e se ne prendessero buona cura» (H. Ford, con S. Crowther, *My Life and Work*, 1922, cap. VIII; traduzione della redazione).

Fonte 3: «fatti, non parole». Il motto della WSPU, *Deeds, not words* (1903), e le azioni che lo accompagnarono, dalle interruzioni dei comizi agli scioperi della fame, sono la voce di un gruppo escluso che si serve degli strumenti della società di massa, la manifestazione di strada, la stampa, lo scandalo, per ottenere un diritto.

1.6.2 Tre letture

La società di massa come emancipazione. Molti storici sottolineano che in questi anni la cittadinanza si allargò come mai prima: voto, scuola, sindacati, assicurazioni sociali, salari reali in crescita nell'Europa occidentale. Le masse non furono solo oggetto di manipolazione, ma soggetto attivo: si organizzarono da sé, nei partiti operai, nelle leghe contadine, nel movimento delle donne, e strapparono diritti che le élite liberali non volevano concedere. La Fonte 3 è un esempio di questa capacità di azione.

La società di massa come minaccia. Le Bon (Fonte 1) vedeva nella folla una creatura irrazionale, guidata da immagini e parole ripetute più che da argomenti; il suo libro era un allarme contro la democrazia e il socialismo, ma fu letto anche come un manuale da chi voleva conquistare le masse con la propaganda. Nel 1930 il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset, nella *Ribellione delle masse*, avrebbe descritto con preoccupazione l'«uomo-massa», che pretende di contare senza voler capire. Sono letture aristocratiche, che diffidano per principio dell'uomo comune: vanno lette sapendo da quale posizione parlano.

La nazionalizzazione delle masse. Lo storico George L. Mosse (*La nazionalizzazione delle masse*, 1975) ha proposto un terzo sguardo: la politica di massa non si fece solo con i programmi e le elezioni, ma con riti, simboli, feste, monumenti e cori che coinvolgevano le emozioni dei partecipanti. Questa «nuova politica», nata nell'Ottocento, preparò il terreno ai movimenti nazionalisti e poi ai fascismi, che seppero usarla meglio di tutti. In questa prospettiva emancipa-

zione e manipolazione non sono alternative: la stessa organizzazione che dava voce alle masse poteva servire a disciplinarle, come mostra, in fabbrica, la Fonte 2.

1. Quali elementi del capitolo sostengono la lettura «emancipazione», e quali la lettura «minaccia»? Indica almeno due esempi per ciascuna.
2. Confronta le Fonti 1 e 2: in che senso sia Le Bon sia Ford pensano che le masse vadano guidate dall'alto? In che cosa differiscono i loro scopi?
3. La Fonte 3 smentisce o conferma l'idea di Le Bon che la folla sia irrazionale? Argomenta tenendo conto del punto di vista da cui ciascuna fonte è scritta.

SINTESI

- Tra la fine dell'Ottocento e il 1914 nacque in Occidente la **società di massa**: produzione, consumi, informazione, tempo libero e politica si rivolsero alla maggioranza della popolazione. Il nome *Belle Époque* è un'etichetta nata dopo la guerra.
- Le grandi città crebbero rapidamente (Berlino da circa 0,4 a oltre 2 milioni di abitanti tra il 1849 e il 1910); si affermarono i **ceti medi** e gli impiegati, i **colletti bianchi**.
- Scuola obbligatoria, **coscrizione** e stampa popolare fecero di contadini e operai membri di una nazione; nacque l'opinione pubblica moderna.
- Grandi magazzini, pubblicità, cinema e sport (i Giochi olimpici dal 1896, il Tour de France dal 1903, il Giro d'Italia dal 1909) crearono il consumatore e il tempo libero di massa.
- Taylor (*Principles*, 1911) separò la progettazione dall'esecuzione del lavoro; Ford, con il **Modello T** (1908), la **catena di montaggio** mobile (1913) e il salario di cinque dollari (1914), avviò il **fordismo**.
- Il **suffragio universale maschile** si diffuse in gran parte d'Europa; nacquero i **partiti di massa** (SPD, Labour, SFIO, partiti cattolici) e grandi sindacati.
- Nel socialismo si confrontarono riformisti, marxisti ortodossi, rivoluzionari (Lenin, *Che fare?*, 1902) e sindacalisti rivoluzionari (Sorel); la Chiesa di Pio X condannò il **modernismo** (1907).
- Il movimento delle donne chiese il voto: **suffragiste** e **suffragette** (WSPU, 1903). Votavano per prime Nuova Zelanda (1893), Australia (1902), Finlandia (1906) e Norvegia (1913); in Italia le donne votarono nel 1946.
- Il **nuovo nazionalismo** (Maurras, i pangermanisti) esaltava la potenza della nazione; si diffusero il razzismo «scientifico», l'**eugenetica** e l'antisemitismo politico (Lueger, i pogrom, il falso dei *Protocolli*).
- Dreyfus fu riabilitato nel 1906; la legge francese del 9 dicembre 1905 separò le Chiese dallo Stato.
- Nietzsche, Freud, Einstein e le avanguardie misero in crisi le certezze dell'Ottocento; il futurismo (1909) esaltò velocità e guerra.
- Gli storici discutono se la società di massa sia stata soprattutto emancipazione o manipolazione; per Mosse le due cose andarono insieme nella «nazionalizzazione delle masse».

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa si intende per «società di massa»?
   - **A.** Una società in cui la maggioranza della popolazione vive in campagna
   - **B.** Una società in cui produzione, consumi, informazione e politica si rivolgono alla grande maggioranza della popolazione
   - **C.** Una società governata da un partito unico
   - **D.** Una società in cui solo i proprietari hanno diritti politici

2. ● Il nome *Belle Époque*:
   - **A.** fu scelto dal governo francese per l'Esposizione del 1900
   - **B.** era usato dai giornali già nel 1895
   - **C.** si diffuse dopo la prima guerra mondiale, per contrasto con gli anni del conflitto e del dopoguerra
   - **D.** indica gli anni Venti del Novecento

3. ● Quale di questi principi NON appartiene all'organizzazione scientifica del lavoro di Taylor?
   - **A.** Lo studio dei tempi e dei movimenti
   - **B.** La separazione tra chi progetta il lavoro e chi lo esegue
   - **C.** Il salario a incentivo
   - **D.** L'autogestione della fabbrica da parte degli operai

4. ● Nella catena di montaggio mobile introdotta da Ford:
   - **A.** il prodotto avanza a velocità costante e ogni operaio, fermo al suo posto, ripete una breve operazione
   - **B.** ogni operaio monta da solo un'automobile intera
   - **C.** il telaio resta fermo e gli operai si spostano a prendere i pezzi
   - **D.** le macchine lavorano senza operai

5. ● Il «salario di cinque dollari» del 1914:
   - **A.** spettava a tutti gli operai dal primo giorno, senza condizioni
   - **B.** era una partecipazione agli utili riservata a chi lavorava da almeno sei mesi e rispettava certe regole di vita
   - **C.** fu imposto a Ford da una legge federale
   - **D.** fu accompagnato dall'allungamento della giornata a dieci ore

6. ● Che cosa condannò il congresso dell'Internazionale di Amsterdam (1904)?
   - **A.** Lo sciopero generale
   - **B.** Il voto alle donne
   - **C.** Il revisionismo di Bernstein
   - **D.** Il partito d'avanguardia di Lenin

7. ● Con l'enciclica *Pascendi* (1907) Pio X:
   - **A.** condannò il modernismo
   - **B.** fondò il Partito popolare
   - **C.** approvò la separazione tra Stato e Chiesa in Francia
   - **D.** invitò i cattolici a votare i socialisti

8. ● Qual è stato il primo paese europeo in cui le donne poterono votare ed essere elette in parlamento?
   - **A.** La Norvegia, nel 1898
   - **B.** Il Regno Unito, nel 1903
   - **C.** La Francia, nel 1905
   - **D.** La Finlandia, nel 1906

9. ● Come fu dimostrato che i *Protocolli dei Savi di Sion* erano un falso?
   - **A.** Gli autori confessarono a un tribunale russo nel 1905
   - **B.** Nel 1921 *The Times* mostrò che interi passi erano copiati da una satira francese del 1864 contro Napoleone III
   - **C.** La Società delle Nazioni li dichiarò falsi nel 1919
   - **D.** Furono smentiti dal governo dello zar nel 1903

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: fondazione della WSPU; *Che fare?* di Lenin; manifesto del futurismo; legge francese di separazione tra Chiese e Stato; enciclica *Pascendi*; presentazione del Modello T; prima catena di montaggio mobile; riabilitazione di Dreyfus.

11. ●● Calcola gli intervalli: a) tra la *Psicologia delle folle* di Le Bon (1895) e la *Ribellione delle masse* di Ortega y Gasset (1930); b) tra la prima pubblicazione dei *Protocolli* (1903) e l'inchiesta del *Times* (1921); c) tra il voto alle donne in Nuova Zelanda (1893) e quello in Italia (1945); d) quanti anni restò sindaco di Vienna Karl Lueger (1897–1910); e) quanti anni passarono tra la condanna di Dreyfus (dicembre 1894) e la sua riabilitazione (luglio 1906), in anni e mesi.

12. ●● Usa la Figura 1.2 e i dati del capitolo. Berlino aveva 423 902 abitanti nel 1849 e 2 071 257 nel 1910. a) Di quante volte crebbe la popolazione? b) Calcola la crescita percentuale. c) Parigi passò da 2 714 068 abitanti (1901) a 2 888 110 (1911): calcola la crescita percentuale e confrontala con quella di New York tra il 1900 (3 437 202) e il 1910 (4 766 883). d) Quale fenomeno spiega soprattutto la differenza?

13. ●● Osserva la Figura 1.5. a) Quali erano le sei grandi potenze europee nel 1914? b) Quali di esse erano imperi plurinazionali? c) Quale nome aveva allora la capitale della Norvegia? d) Perché la Polonia non compare tra gli Stati?

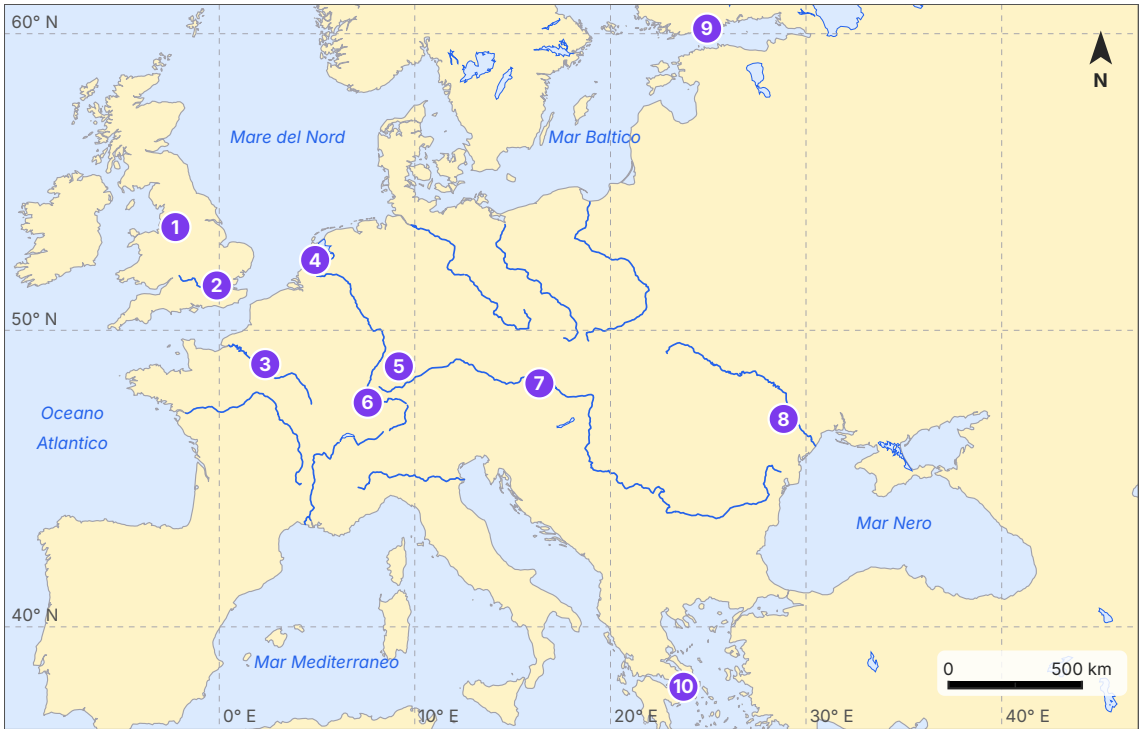


Figura 1.7 Carta muta: l'Europa dall'Atlantico al Mar Nero. I numeri indicano dieci città citate nel capitolo (coste, laghi e fiumi principali da Natural Earth; confini non indicati).

14. ●● Carta muta (Figura 1.7). Scrivi il nome della città indicata da ogni numero e associa a ciascuna uno di questi avvenimenti: fondazione della WSPU (1903); articoli del *Times* sui *Protocolli* (1921); prima proiezione pubblica dei Lumière (1895); congresso che condannò il revisionismo (1904); congresso dell'Internazionale contro la guerra (1907); congresso straordinario per la pace (1912); città governata da Karl Lueger; pogrom del 1903; capitale del paese in cui le donne votarono ed entrarono in parlamento per prime in Europa; primi Giochi olimpici moderni (1896).

Lessico e concetti

15. ● Definisci con parole tue (2–3 righe ciascuno): a) colletti bianchi; b) fordismo; c) modernismo; d) nazionalismo integrale; e) eugenetica.

16. ● Completa. Il sistema in cui il prodotto avanza e l'operaio resta fermo al suo posto si chiama _____ _____ _____ mobile. Le militanti della WSPU furono chiamate _____. Un partito con iscritti, sezioni, congressi e funzionari si dice partito _____ _____. Per Sorel lo sciopero _____ era un «mito» capace di mobilitare i lavoratori. Il partito di «rivoluzionari di professione» proposto da Lenin nel 1902 è detto partito d'_____.

17. ●● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) suffragiste; 2) sindacalismo rivoluzionario; 3) coscrizione obbligatoria; 4) opinione pubblica. Definizioni: a) obbligo per tutti i giovani maschi di prestare servizio militare; b) umore collettivo di milioni di lettori ed elettori che i governi cercano di misurare e orientare; c) militanti che chiedevano il voto alle donne con petizioni e pressioni legali; d) corrente che affidava al sindacato e allo sciopero generale l'abbattimento del capitalismo.

18. ●● Spiega con parole tue (6–8 righe) la differenza tra un partito di notabili e un partito di massa, usando la Figura 1.4 e i termini: iscritti, quota, sezione, congresso, disciplina, stampa.

Lavorare con le fonti

Fonte A. «Il primo passo avanti nel montaggio venne quando cominciammo a portare il lavoro agli uomini invece degli uomini al lavoro. Ora abbiamo in tutte le operazioni due principi generali: che un uomo non debba mai fare più di un passo, se si può evitare, e che nessuno debba mai chinarsi. [...] Il risultato netto dell'applicazione di questi principi è la riduzione della necessità di pensare da parte dell'operaio e la riduzione al minimo dei suoi movimenti. Egli fa, per quanto possibile, una sola cosa con un solo movimento» (H. Ford, con S. Crowther, *My Life and Work*, 1922, cap. V; traduzione della redazione).

Fonte B. «Con un operaio che faceva da solo tutto il lavoro, se ne producevano da trentacinque a quaranta in una giornata di nove ore, cioè circa venti minuti per pezzo. Ciò che egli faceva da solo fu suddiviso in ventinove operazioni; questo ridusse il tempo di montaggio a tredici minuti e dieci secondi. [...] Altri esperimenti sulla velocità con cui il lavoro doveva muoversi ridussero il tempo a cinque minuti» (ivi, cap. V, sul montaggio del magnete del volano; traduzione della redazione).

19. ●● Fonte A. a) Chi scrive, quando e per quale pubblico? b) Quali sono i «due principi generali»? c) Ford presenta come un vantaggio «la riduzione della necessità di pensare»: per chi era un vantaggio, e perché? d) Confronta il passo con quello di Taylor (Esempio svolto nel paragrafo sull'organizzazione scientifica del lavoro): quale idea hanno in comune?

20. ●● Fonte B. a) Esprimi in minuti e secondi il tempo per pezzo prima e dopo la suddivisione in 29 operazioni. b) Calcola la riduzione percentuale del tempo da 20 minuti a 13 minuti e 10 secondi, e da 20 a 5 minuti. c) Quante volte più magneti si potevano montare nello stesso tempo alla fine degli esperimenti? d) Quali informazioni sui lavoratori mancano in questo passo?

21. ●●● Confronta la Fonte 1 del Laboratorio (Le Bon) e il motto della WSPU (Fonte 3). a) Che cosa pensa ciascuno dell'ingresso di nuovi gruppi nella vita pubblica? b) Da quale posizione sociale e politica parla ciascuno? c) In che senso entrambi sono «fonti della società di massa»?

22. ●● Rileggi la Fonte 2 del Laboratorio (Ford, cap. VIII). a) A quali condizioni era legato il premio? b) Chi controllava che fossero rispettate? c) Perché si può parlare di un controllo dell'azienda sulla vita privata dei lavoratori? d) Ford scrive che «non si intendeva nulla di paternalistico»: è una dichiarazione credibile? Motiva.

Confrontare le interpretazioni

23. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le tre letture del Laboratorio (emancipazione, minaccia, nazionalizzazione delle masse). Per ciascuna indica una fonte del capitolo che la sostiene.

24. ●●● Secondo il testo, le letture «aristocratiche» delle masse vanno lette «sapendo da quale posizione parlano». a) Che cosa significa questa avvertenza? b) Vale anche per la lettura ottimista? c) Scrivi 8–10 righe in cui indichi quale delle tre letture ti sembra più convincente, con almeno due argomenti tratti dal capitolo.

Argomentare e collegare

25. ●● Alle elezioni del Reichstag del 1912 la SPD ottenne il 34,8 % dei voti e 110 seggi su 397. a) Calcola la percentuale dei seggi. b) Come si spiega la differenza tra voti e seggi? c) Quale parola dell'art. 48 della Costituzione italiana risponde a una disuguaglianza di questo tipo?

26. ●●● Confronta il nazionalismo del Risorgimento (vedi il volume del quarto anno) e il nuovo nazionalismo di Maurras e dei pangermanisti: obiettivi, rapporto con la libertà e con le altre nazioni, ceti sociali coinvolti (10–12 righe).

27. ●● Collegamenti con Latino e Greco. Rileggi i due box sulle Olimpiadi e sul futurismo. a) Perché Coubertin scelse un motto latino per uno spettacolo nuovissimo? b) Analizza grammaticalmente *citius*, *altius*, *fortius*. c) Marinetti usa la *Vittoria di Samotracia* per il motivo opposto: quale? d) Che cosa rivelano i due casi sul ruolo dell'antichità nella cultura di massa?

28. ●● Collegamenti. Tra il 1905 e il 1914 Einstein ripensò lo spazio e il tempo, Ford organizzò il lavoro al secondo, i futuristi celebrarono la velocità. Spiega in 8–10 righe come cambiò, in quegli anni, l'esperienza del tempo e dello spazio, con almeno un riferimento a Filosofia o a Italiano.

Verso l'Esame di Stato

Testo della redazione. «Tra il 1900 e il 1914 gli Stati liberali dovettero decidere che cosa fare delle masse che bussavano alle loro porte. Alcuni governi cercarono di tenerle fuori, con il voto ristretto, la repressione degli scioperi, la diffidenza verso i partiti; altri provarono ad accoglierle, allargando il suffragio, riconoscendo i sindacati, introducendo pensioni e assicurazioni. Ma l'ingresso delle masse non portava con sé, automaticamente, la democrazia. Gli stessi strumenti che permettevano di informare e organizzare milioni di persone — il giornale a pochi centesimi, il partito con le sue sezioni, il comizio, il manifesto — potevano servire a manipolarle. Lo avevano capito sia chi ne aveva paura, come Le Bon, sia chi pensava di usarle, come i nuovi nazionalisti. La società di massa fu dunque un terreno conteso, e il Novecento avrebbe mostrato entrambi i suoi possibili esiti: cittadini consapevoli e folle obbedienti.»

29. ●●● **Tipologia B.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 5 righe. 2) Quali due strategie attribuisce il testo agli Stati liberali? Fai un esempio per ciascuna tratto dal capitolo. 3) Perché, secondo il testo, l'ingresso delle masse non portava «automaticamente» la democrazia? 4) Qual è la funzione dell'elenco tra lineette? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi della redazione, facendo riferimento alle tue conoscenze sul periodo 1900–1914 e, se vuoi, a esempi successivi.

30. ●●● **Tipologia C.** «Il diritto divino delle folle sta per sostituire il diritto divino dei re» (G. Le Bon, *Psychologie des foules*, 1895, introduzione; traduzione della redazione). Rifletti su questa frase pensando al presente: in che cosa il pubblico dei giornali e dei comizi del primo Novecento assomiglia, e in che cosa differisce, dal pubblico dei mezzi di comunicazione digitali di oggi? Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi con un titolo e presentarlo con un titolo complessivo.

31. ●●● **Colloquio.** Partendo dalla Figura 1.3 (montaggio fisso e catena di montaggio), costruisci un'esposizione di circa 5 minuti che colleghi la Storia ad almeno due altre discipline e all'Educazione civica.

32. ●●● **Colloquio.** Partendo dalla Figura 1.6 (il voto alle donne), costruisci un'esposizione di circa 5 minuti che colleghi la Storia ad almeno due altre discipline e all'Educazione civica.

33. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). La politica di massa in Europa tra il 1900 e il 1914: suffragio, partiti, sindacati, movimento delle donne e nuovo nazionalismo.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914–1991*: il primo capitolo mette a confronto il mondo uscito dalla guerra con quello del 1914, e aiuta a capire perché gli anni prima della guerra furono poi ricordati come una «bella epoca».

Glossario del capitolo

Belle Époque
«Bella epoca»: nome dato dopo la prima guerra mondiale agli anni tra la fine dell'Ottocento e il 1914, ricordati come un tempo di pace e prosperità.

Catena di montaggio
Sistema produttivo in cui il prodotto avanza a velocità costante davanti a operai fermi, ciascuno addetto a una breve operazione; introdotto da Ford nel 1913.

Ceti medi
Gruppi sociali tra la borghesia ricca e i lavoratori manuali: commercianti e artigiani, professionisti, insegnanti, impiegati.

Colletti bianchi
Impiegati che lavorano negli uffici, nei negozi e nei servizi, distinti dagli operai.

Coscrizione obbligatoria
Obbligo per tutti i giovani maschi di prestare servizio militare per un periodo fissato dalla legge.

Eugenetica
Progetto pseudoscientifico di «migliorare» la popolazione controllandone la riproduzione; portò a sterilizzazioni forzate.

Fordismo
Modello industriale fondato su produzione in serie, catena di montaggio, salari relativamente alti e consumo di massa.

Grandi magazzini
Grandi negozi su più piani che vendono a prezzo fisso ogni genere di merci; simbolo del consumo moderno.

Modernismo
Movimento di studiosi cattolici che applicava alla Bibbia e alla storia della Chiesa i metodi critici moderni; condannato da Pio X nel 1907.

Nazionalismo integrale
Dottrina di Charles Maurras e dell'Action française: la nazione al di sopra di tutto, contro la repubblica parlamentare, per la monarchia.

Nuovo nazionalismo
Nazionalismo di destra del primo Novecento: non la libertà dei popoli ma la potenza della propria nazione, ostile al parlamento, al socialismo e agli «stranieri interni».

Organizzazione scientifica del lavoro
Metodo di F. W. Taylor (o taylorismo): studio dei tempi e dei movimenti, separazione tra progettazione ed esecuzione, salario a incentivo.

Partito di massa
Partito con molti iscritti e un'organizzazione permanente (sezioni, federazioni, congressi, funzionari), un programma, una disciplina e una stampa propri.

Riformismo
Strategia socialista che punta a migliorare la condizione dei lavoratori con leggi, elezioni e contratti, rinviando o rifiutando la rivoluzione.

Sindacalismo rivoluzionario
Corrente che affidava ai sindacati e allo sciopero generale, non ai partiti e al parlamento, l'abbattimento del capitalismo.

Società di massa
Società in cui produzione, consumi, informazione, tempo libero e politica si rivolgono alla grande maggioranza della popolazione; si affermò in Occidente tra la fine dell'Ottocento e il 1914.

Suffragette
Militanti britanniche della WSPU (1903) che lottarono per il voto alle donne con l'azione diretta.

Suffragio universale maschile
Diritto di voto riconosciuto a tutti gli uomini adulti, senza requisiti di reddito o di istruzione.

Soluzioni

1. B.

2. C.

3. D.

4. A.

5. B.

6. C.

7. A.

8. D.

9. B.

10. *Che fare?* (1902); WSPU (ottobre 1903); legge di separazione (9 dicembre 1905); riabilitazione di Dreyfus (12 luglio 1906); *Pascendi* (settembre 1907); Modello T (ottobre 1908); manifesto del futurismo (20 febbraio 1909); catena di montaggio (aprile 1913).

11. a) 1930 − 1895 = 35 anni. b) 1921 − 1903 = 18 anni. c) 1945 − 1893 = 52 anni. d) 1910 − 1897 = 13 anni. e) dal 22 dicembre 1894 al 12 luglio 1906: 11 anni, 6 mesi e 20 giorni, cioè circa 11 anni e mezzo (contando solo i mesi di calendario, da dicembre a luglio: 11 anni e 7 mesi).

12. a) 2 071 257 / 423 902 ≈ 4,89: quasi cinque volte. b) (2 071 257 − 423 902) / 423 902 × 100 ≈ 388,6 %. c) Parigi: (2 888 110 − 2 714 068) / 2 714 068 × 100 ≈ 6,4 %; New York: (4 766 883 − 3 437 202) / 3 437 202 × 100 ≈ 38,7 %. d) L'immigrazione dall'Europa verso gli Stati Uniti, che in quegli anni superò in più anni il milione di arrivi; Parigi, nei confini del comune, era ormai quasi «piena» e cresceva soprattutto la sua periferia.

13. a) Regno Unito, Francia, Impero tedesco, Austria-Ungheria, Impero russo, Italia. b) Austria-Ungheria e Impero russo (e, fuori dalle sei, l'Impero ottomano); anche l'Impero tedesco comprendeva minoranze (polacchi, danesi, alsaziani). c) Kristiania (Oslo dal 1925). d) Perché il suo territorio era diviso tra Russia, Germania e Austria-Ungheria dalle spartizioni del Settecento: la Polonia tornò indipendente solo nel 1918 (Capitolo 6).

14. 1 Manchester: WSPU (1903). 2 Londra: articoli del *Times* (1921). 3 Parigi: prima proiezione dei Lumière (1895). 4 Amsterdam: congresso del 1904. 5 Stoccarda: congresso del 1907. 6 Basilea: congresso straordinario del 1912. 7 Vienna: Karl Lueger. 8 Kišinëv (oggi Chișinău): pogrom del 1903. 9 Helsinki: capitale della Finlandia (voto alle donne nel 1906). 10 Atene: Giochi olimpici del 1896.

15. *Traccia.* a) Impiegati che lavorano negli uffici, nei negozi e nei servizi, non con le mani; parte dei nuovi ceti medi. b) Modello industriale fondato su produzione in serie con catena di montaggio, salari relativamente alti e consumo di massa. c) Tentativo di studiosi cattolici di applicare alla Bibbia e alla storia della Chiesa i metodi critici moderni, condannato da Pio X nel 1907. d) Dottrina di Maurras che poneva la nazione al di sopra di tutto e voleva abbattere la repubblica e restaurare la monarchia. e) Progetto pseudoscientifico di «migliorare» la popolazione controllandone la riproduzione; portò a sterilizzazioni forzate.

16. catena di montaggio; suffragette; di massa; generale; avanguardia.

17. 1–c; 2–d; 3–a; 4–b.

18. *Traccia.* Il partito di notabili è un insieme di persone influenti legate da rapporti personali, che si organizza al momento delle elezioni e si finanzia con i mezzi dei candidati; il partito di massa ha iscritti con tessera e quota, sezioni locali e federazioni permanenti, un congresso di delegati che elegge la direzione, un programma, la disciplina di voto dei deputati, una stampa propria e organizzazioni collaterali. Il primo corrisponde al voto ristretto, il secondo al voto di milioni di elettori.

19. *Traccia.* a) Henry Ford, con il giornalista Samuel Crowther, nel 1922, in un'autobiografia per il grande pubblico, quando la Ford era la maggiore casa automobilistica del mondo. b) Che l'operaio non debba fare più di un passo e non debba mai chinarsi. c) Per l'azienda: poteva assumere operai senza qualifica, spesso immigrati, addestrarli in poco tempo e sostituirli facilmente; per l'operaio era una perdita di autonomia e un lavoro monotono. d) Il sapere passa dal lavoratore all'organizzazione: chi progetta decide, chi esegue ripete.

20. a) Circa 20 min (1 200 s) prima; 13 min 10 s (790 s) dopo. b) (1 200 − 790) / 1 200 × 100 ≈ 34,2 %; (20 − 5) / 20 × 100 = 75 %. c) 20 / 5 = 4 volte. Nota critica: 35–40 pezzi in 540 minuti (9 ore) fanno 13,5–15,4 minuti per pezzo, non «circa venti»: il «circa venti» è arrotondato per eccesso e fa sembrare il guadagno un po' più grande. d) Il numero di operai impiegati sulla linea, il loro salario, la fatica, gli infortuni, il ricambio del personale.

21. *Traccia.* a) Le Bon vede nella folla un pericolo: l'individuo vi perde la ragione e diventa manovrabile; le suffragette rivendicano l'ingresso delle donne come un diritto e scelgono l'azione diretta. b) Le Bon è un intellettuale conservatore che osserva dall'alto e teme la democrazia; la WSPU è un movimento di escluse che parla per mobilitare. c) Entrambi nascono dall'allargamento della vita pubblica: uno lo studia e lo teme, l'altro lo pratica e ne usa gli strumenti (stampa, manifestazioni, scandalo).

22. *Traccia.* a) Sei mesi di anzianità, appartenenza a certe categorie (per esempio uomini sposati che vivono con la famiglia e se ne prendono cura), standard di pulizia e di «civismo» della casa. b) Gli ispettori del Dipartimento sociale, circa cinquanta. c) Perché il salario dipendeva da come si viveva fuori dalla fabbrica (famiglia, casa, abitudini). d) Ammette lui stesso che «un certo paternalismo» si sviluppò e che il piano fu poi modificato: la fonte è di parte e l'autore si giustifica.

23. *Traccia.* Emancipazione: allargamento della cittadinanza (voto, scuola, sindacati, assicurazioni), masse come soggetto attivo; fonti: il motto della WSPU, la Tabella 1.1. Minaccia: la folla irrazionale e manovrabile (Le Bon; più tardi Ortega y Gasset), lettura aristocratica; fonte: Le Bon. Nazionalizzazione delle masse (Mosse): riti, simboli e feste coinvolgono le emozioni e preparano i movimenti nazionalisti e fascisti; emancipazione e controllo convivono; fonti: Ford (cap. VIII), il manifesto futurista.

24. *Traccia.* a) Ogni interpretazione nasce da un punto di vista sociale e politico: Le Bon e Ortega temevano di perdere il ruolo delle élite colte. b) Sì: anche chi vede solo l'emancipazione rischia di ignorare la propaganda, il nazionalismo, il controllo in fabbrica, e di leggere il periodo con il senno di poi delle democrazie del dopoguerra. c) Risposta libera, se argomentata con dati e fonti del capitolo.

25. a) 110 / 397 × 100 ≈ 27,7 % dei seggi, contro il 34,8 % dei voti. b) I collegi uninominali, disegnati nel 1871 e mai aggiornati, sovrarappresentavano le campagne e sottorappresentavano le città industriali dove la SPD era forte; inoltre nel secondo turno gli altri partiti si accordavano contro i socialisti. c) «Eguale»: ogni voto deve pesare allo stesso modo (il principio riguarda il peso del voto; il sistema elettorale è poi stabilito dalla legge).

26. *Traccia.* Risorgimento: liberazione e unità, legame con liberalismo e democrazia, fratellanza tra le nazioni (Mazzini), guidato da borghesia e intellettuali. Nuovo nazionalismo: potenza ed espansione, ostilità al parlamento, al socialismo e agli «stranieri interni», gerarchia e lotta tra le nazioni, razzismo e antisemitismo; sostenuto da ceti medi, militari, leghe e parte dell'industria.

27. *Traccia.* a) Per dare a un'invenzione moderna il prestigio di una tradizione antica e un linguaggio internazionale colto. b) Avverbi di grado comparativo di maggioranza (da *cito*, *alte*, *fortiter*, identici nella forma al neutro del comparativo degli aggettivi *citus*, *altus*, *fortis*): «più velocemente, più in alto, più fortemente». c) Per rovesciare la gerarchia dei valori: la bellezza della macchina e della velocità vale più del capolavoro classico che la scuola insegnava a venerare. d) L'antichità era un patrimonio condiviso dalle élite e diffuso dalla scuola: si poteva usarla come fonte di legittimità o come bersaglio,

ma in entrambi i casi era un riferimento che il pubblico riconosceva.

28. *Traccia.* Relatività: tempo e spazio non assoluti; fabbrica: il tempo di lavoro misurato e controllato (tempi standard, velocità del nastro); futurismo: la velocità come nuova bellezza; telegrafo senza fili, automobile e aereo accorciano le distanze; la vita urbana scandita da orari di tram, uffici e fabbriche. Riferimenti possibili: Bergson e il tempo vissuto (Filosofia); Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, l'uomo al servizio della macchina (Italiano).

29. *Comprensione.* 1) Davanti alle masse gli Stati liberali scelsero tra esclusione e integrazione; ma gli strumenti della società di massa potevano servire sia a formare cittadini sia a manipolare folle, e il Novecento conobbe entrambi gli esiti. 2) Esclusione (repressione degli scioperi, voto ristretto: per esempio la Dieta prussiana) e integrazione (allargamento del suffragio, riforme sociali: pensioni e assicurazioni britanniche del 1908 e 1911). 3) Perché gli strumenti dell'organizzazione e dell'informazione potevano essere usati per orientare e manipolare, come mostrano Le Bon e il nuovo nazionalismo. 4) Elenca concretamente gli strumenti della società di massa, dando prova alla tesi. *Produzione — griglia della redazione.* Pertinenza: discute la tesi del «terreno conteso» senza limitarsi a riassumerla. Conoscenze: suffragio, partiti di massa, stampa, Le Bon, nuovo nazionalismo, eventualmente Mosse e i totalitarismi. Argomentazione: tesi chiara, almeno due argomenti e un'obiezione discussa. Forma: testo coeso, lessico storico corretto.

30. *Griglia della redazione.* Pertinenza: confronta davvero passato e presente, senza restare su uno solo dei due. Conoscenze: stampa popolare, Le Bon, propaganda nazionalista; oggi: reti sociali, algoritmi, bolle informative, possibilità di verifica delle fonti, ogni utente produttore di messaggi. Argomentazione: somiglianze (emotività, slogan e immagini ripetute, ricerca di un nemico, velocità) e differenze (partecipazione attiva, personalizzazione dei contenuti) collegate con ordine; riferimento all'Educazione civica (cittadinanza digitale, art. 21 Cost.). Forma: titolo pertinente, paragrafi coerenti, lessico preciso.

31. *Traccia di collegamenti.* Storia: Taylor, Ford, società di massa, fordismo. Filosofia: Marx e il lavoro alienato; Gramsci, *Americanismo e fordismo*. Italiano: Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*; il futurismo e il mito della macchina. Fisica: velocità costante del nastro, lavoro e potenza. Educazione civica: art. 36 Cost. (retribuzione proporzionata e sufficiente, durata massima della giornata, riposo) e art. 41 (l'iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con la sicurezza e la dignità umana).

32. *Traccia di collegamenti.* Storia: suffragiste e suffragette, la guerra come acceleratore (1918), le date nei diversi paesi, l'Italia nel 1946. Inglese: la WSPU, i discorsi di Emmeline Pankhurst, la figura femminile nella letteratura del primo Novecento. Italiano: le figure femminili in Verga o Pirandello, o la scrittrice Sibilla Aleramo (*Una donna*, 1906). Latino: la condizione giuridica della donna romana (tutela, esclusione dalle magistrature) come termine di confronto. Educazione civica: artt. 3, 48 e 51 Cost., la modifica del 2003 sulle pari opportunità.

33. *Traccia.* Estensione del suffragio maschile (Francia, Reichstag, Austria 1907, riforma britannica del 1884; limiti: Prussia, collegi del Reichstag); nascita dei partiti di massa (SPD, Labour, SFIO, partiti cattolici) e dei sindacati (CGT, sindacati liberi tedeschi); correnti della Seconda Internazionale (riformisti, ortodossi, rivoluzionari, sindacalisti); movimento delle donne (NUWSS, WSPU, primi voti femminili); reazioni: paura delle folle (Le Bon), nuovo nazionalismo e antisemitismo politico (Maurras, Lueger).